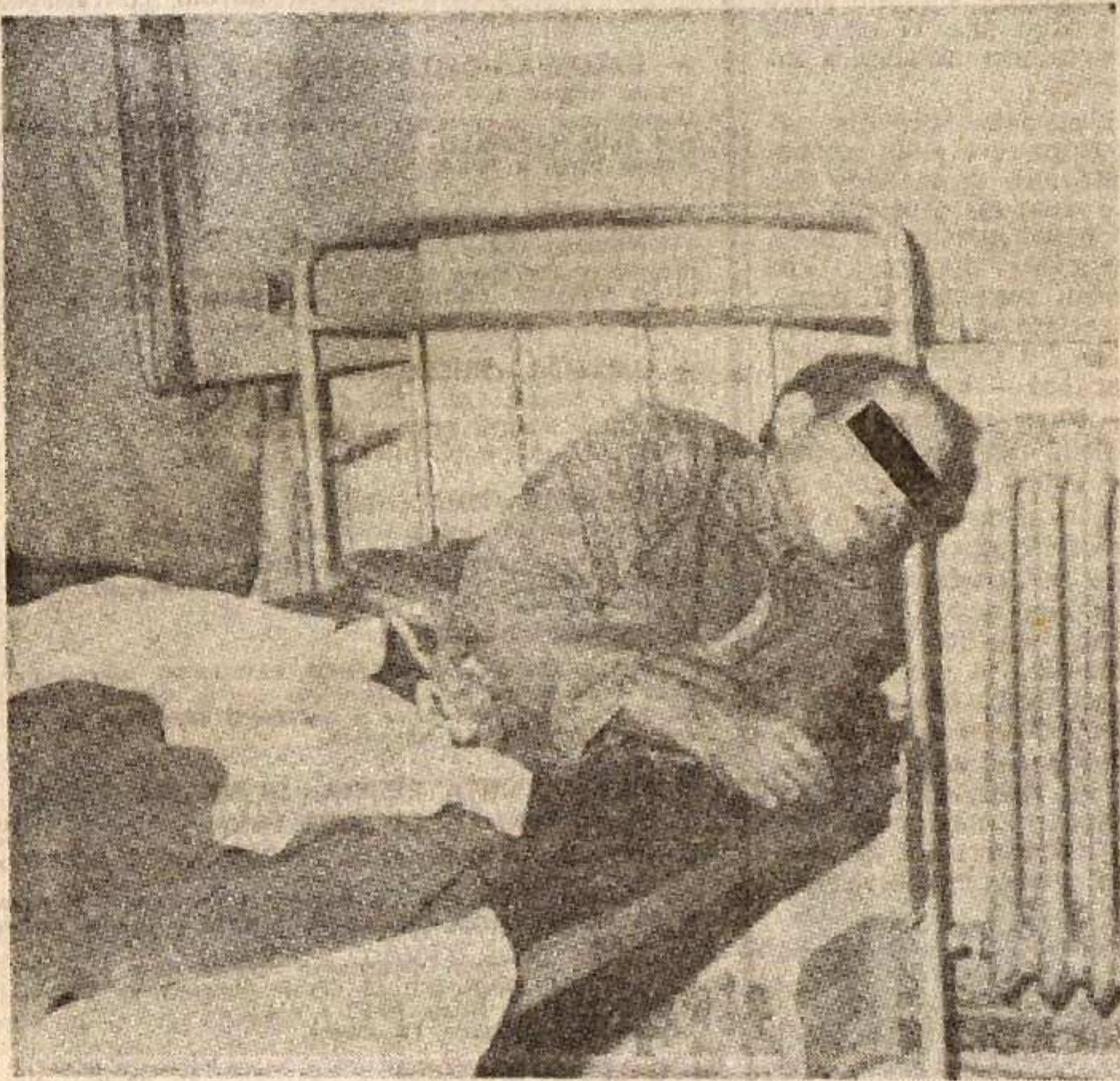


# Se sei matto puoi anche morire



Lo sconvolgente aspetto dei reparti dell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore. Le foto sono state scattate circa due anni fa

Giuseppe La Padula, 33 anni, epilettico, è morto al Cardarelli per un tumore benigno al cervello. Nei 10 anni di degenza nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore pur avendo anche perso la vista, nessuno si è accorto del male che lo affliggeva. E' stato curato solamente a barbiturici.

ECCO la storia di un re-litto, una buccia d'uomo come diceva R.M. Rilke — che la sorte ha sputato. Lunedì è morto al Cardarelli un giovane di 33 anni. Si chiamava Giuseppe La Padula ed era figlio di contadini. E' spirato dopo tre giorni di coma senza lasciare di sé nessun rimpianto. I suoi genitori vivono in una contrada solitaria del comune di Atena Lucana, nel vallo di Diano. Ma non sono venuti al capezzale di Giuseppe perché il figlio gli era uscito dal cuore tredici anni fa, entrando per la prima volta in manicomio.

Epilessia. Avevano sentenziato i medici. Brutto affare. Un anno dopo, nel '66, Giuseppe viene dimesso come guarito. Nessun miracolo, è soltanto un fuoco di paglia, un'illusione vana che dura poco. Infatti l'anno appresso varca i cancelli del manicomio di Nocera Inferiore e ci rimarrà fino ad uscire per l'ultimo suo viaggio.

Dieci anni nel lager nocerino sono lunghi a passare. Lo sbattono di qua e di là, gira tutti i reparti, dai tranquilli agli agitati e non c'è niente da fare: epilettico e scemo è ed epilettico e scemo rimane per la scienza in camice bianco: cioè per i suoi carcerieri. Nella casa di campagna i vecchi genitori si disabitano a lui con il passare degli anni visto che non c'è speranza, dicono i medici, che Giuseppe migliori.

Venerdì scorso, come un vuoto a perdere, il pazzo La Padula è stato scaricato al reparto neurochirurgico del Cardarelli accompagnato da un infermiere: ma è già in coma, con le ore contate. L'équipe del prof. Castellano non ha neppure il tempo di prepararsi per l'intervento in sala operatoria perché Giuseppe dilata le pupille con una smorfia che annuncia la fine. Quando lo inviano al reparto rianimazione è lo spettro di un uomo, vegeta ma è già morto.

La diagnosi del neurochirurgo è secca: meningioma del tubercolo della sella. E' un tumore benigno cresciuto nel cranio e diventato grosso quanto un'arancia. Il morbo se l'è presa comoda: per anni e anni ha avuto la possibilità di accrescersi indisturbato, senza che nessun medico nel manicomio di Nocera se ne sia accorto. Com'è possibile?

Il meningioma è un tumore benigno che poteva essere estratto e debellato. Invece in dieci anni di ricovero nessuno lo ha diagnosticato dandogli così tutto il tempo di espandersi e comprimere i centri nervosi, schiacciare la zona corticale, distruggere la volontà di Giuseppe e fargli scoppiare la testa dal dolore.

Quante notti e quanti giorni il giovane ha sofferto e urlato nessuno lo sa, nessuno li ha contati. Tanto era un epilettico mischiato a duemila ammalati mentali.

«Lo abbiamo curato con cure antiepilettiche, ossia con barbiturici», mi dice il dr. Franco Perazzi, direttore della quarta unità dello psichiatrico nocerino. Dunque lo hanno imbottito di barbiturici per

due lustri e non hanno pensato una sola volta che quell'epilessia poteva essere sintomatica. Che a causare il dramma (almeno negli ultimi anni) del giovane contadino era il meningioma che si dilatava sempre più occupando tutti gli spazi liberi della testa.

Eppure un paio di anni fa Giuseppe La Padula iniziò a diventare cieco, oltre che completamente scemo. La perdita progressiva della vista era un sintomo del tumore benigno ma i medici lasciano correre. Nessuno si benigna di chiarire le cause della cecità. Perazzi dice che fu sottoposto a visita oculistica e tranne un'atrofia ottica non venne fuori niente di rilevante. Come a dire, tranne la constatazione del male non si andò a fondo per capire che cosa aveva provocato quell'atrofia.

Ma quanto vale un pazzo, uno tra duemila? Ecco una domanda. E non serve neppure sciupare molto inchiostro per descrivere l'inferno del lager di Nocera Inferiore. Due anni fa un'inchiesta della magistratura fece venire a galla un materiale allucinante; il procuratore della Repubblica svenne visitando i padiglioni e constatando di persona le condizioni di sopravvivenza di tante larve umane. E poi più niente. Silenzio. Da due anni si aspetta una conclusione che non arriva.

In questo clima generale il caso La Padula è soltanto emblematico: aiuta a capire che razza di assistenza i malati mentali potevano (e possono ancora oggi) attendersi nell'ospedale psichiatrico nocerino.

Per salvare il giovane sarebbe bastata una semplice arteriografia che, peraltro, al Cardarelli hanno poi effettuata il giorno del ricovero. Perché non è stata fatta prima?

«Se dovessimo mandare tutti gli ammalati con crisi convulsiva al Cardarelli — si giustifica il dr. Perazzi — l'ospedale napoletano si intaserebbe».

Allora meglio mandarli al cimitero o imbottirli di barbiturici per tenerli buoni e tranquilli. L'unica volta che Giuseppe ha meritato l'attenzione di qualcuno nella sua prigione è stato venerdì scorso, alla vigilia di morire. Prima, per dieci lunghi anni, l'hanno lasciato a marcire sulla sua brandina dapprima come epilettico, poi (quando il tumore s'è ingrandito intaccandogli i centri nervosi) come scimunito, infine come cieco.

Quelli che ce l'hanno sulla coscienza non hanno nome. Forse non sono neppure convinti che il cosiddetto pazzo di Atena poteva essere salvato. Il paziente che era stato affidato dieci anni fa all'istituto psichiatrico perché lo curasse, non esiste più. E' un caso chiuso. «In questo tempo di ordinato disordine, di meditato arbitrio, di umanità disumanata» la storia di un povero cristo che passa un terzo della sua vita in manicomio e muore a 33 anni desta soltanto un pizzico di compassione. E nulla più.

Goffredo Locatelli

## «Ancora molto da fare» dice il prof. Catapano

ABBIAMO chiesto al prof. Vittorio Donato Catapano, membro della Commissione di Vigilanza sui manicomi della provincia di Salerno, il suo parere sull'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore a due anni dalla clamorosa inchiesta della magistratura.

«Quest'anno abbiamo effettuato due visite a Nocera e dobbiamo ritornarci per completare l'esame della situazione nei prossimi giorni. L'impressione che ho comunque riportato è che l'ospedale — nonostante alcuni provvedimenti adottati — è ancora lontano dal trovare soluzioni adeguate alla maggior parte dei suoi ben noti problemi e difficoltà, e che da

parte delle amministrazioni provinciali interessate — nonostante proposte, riunioni e discussioni al riguardo — non sono stati ancora elaborati veri e propri piani per dare all'assistenza ai malati di mente un'impostazione corrispondente ai tempi.

E' da rilevare che tutto ciò (dopo tante speranze accese e aspettative suscitate dallo scandalo così clamoroso di cui l'istituzione è stata di recente investita) assume un significato e un peso ancora più gravi; anche per questo è augurabile che allo scandalo e agli interventi da esso promossi non tocchi la stessa sorte che per anni hanno subito le relazioni redatte dall'organo di vigilanza».